

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 febbraio 2013



PROFESSIONI NON ORDINISTICHE

Sole 24 Ore 10/02/13 P. 23 Oggi in vigore la legge per tutti i «senza albo» Barbara Bisazza 1

ICT

Sole 24 Ore - Nova 10/02/13 P. IV Le proposte per l'Italia digitale 2

CONDONO EDILIZIO

Corriere Della Sera 10/02/13 P. 28 Se la storia dei condoni edilizi insegna che è meglio non farli Gian Antonio Stella 4

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 10/02/13 P. 23 Legittimo commissariare l'ordine dei commercialisti Maria Carta De Cesari 5

Le associazioni in campo per formazione e vigilanza

Oggi in vigore la legge per tutti i «senza albo»

Barbara Bisazza

■ Fervono i preparativi delle associazioni professionali, diverse da ordini e collegi, per adeguarsi ai requisiti richiesti dalla legge 4/13 sulle professioni non regolamentate. Qualcuna, come la Lapet (tributaristi), ha già attivato, da ieri, lo sportello per il consumatore, alcune hanno adeguato il sito web, qualcun'altra deve modificare lo statuto, altre (come i patrocinatori stragiudiziali dell'Aneis o gli osteopati del Roi) si dicono già pronte o quasi; ma per andare a regime ci vorrà qualche mese, come stima il presidente di Cna professioni, Giorgio Berloff. Negli ultimi due giorni, intanto, il Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) ha riunito i delegati delle sue associazioni, fornendo una serie di linee guida operative.

Non è infatti solo una questione di carta intestata, anche se a questo si limita l'unico vero obbligo che scatta, di fatto, da domani - la legge entra formalmente in vigore oggi - per ogni professionista "senza albo", a prescindere dalla sua iscrizione, o meno, a un'associazione: ogni professionista dovrà riportare, in ogni documento o rapporto scritto con il cliente, gli estremi della legge stessa; se non lo farà, potrà essere sanzionato per pratica commerciale scorretta, ai sensi del Codice del consumo (Dlgs 206/05).

La legge, però, punta molto più in alto, nel tentativo di fornire più garanzie a tutela del consumatore, all'insegna della qualità dei servizi e della trasparenza del mercato. Ecco perché l'attenzione si concentra sul ruolo delle associazioni professionali, costituite dai professionisti su base volontaria e senza vincoli di rappresentanza esclusiva. Solo una minoranza dei due o tre milioni

di professionisti "senza albo" aderisce a una delle 225 associazioni del Colap o a una delle 40 riunite da Cna professioni. Alle associazioni è assegnato l'obiettivo di valorizzare le competenze degli iscritti, di garantire il rispetto delle regole deontologiche, di agevolare la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole della concorrenza.

Per questo, le associazioni devono garantire, tra l'altro, la promozione della formazione permanente per gli iscritti; la costituzione di uno sportello al quale il cliente possa rivolgersi in caso di contenzioso con il professionista o per avere informazioni sull'attività e sugli standard qualitativi; la pubblicazione sul proprio sito web delle informazioni necessarie a tutelare il consumatore secondo criteri di trasparenza, correttezza e veridicità. Solo se in possesso di tutti i requisiti e previa dichiarazione responsabile dei rispettivi rappresentanti legali, le associazioni professionali possono quindi chiedere di essere iscritte nell'elenco che sarà pubblicato dal ministero dello Sviluppo economico sul proprio sito internet e per il quale il Mise sta finendo di approntare la mo-

dulistica e le istruzioni.

«Il Colap, come forma aggregativa delle associazioni, riconosciuta in base all'articolo 3 della legge, punta a diventare interlocutore privilegiato del ministero dello Sviluppo, per collaborare a far sì che questa legge funzioni», dichiara la direttrice, Emiliana Alessandrucci. «Oltre al ruolo di rappresentanza istituzionale e di promozione della qualificazione professionale - prosegue - l'articolo 3 prevede per le forme aggregative la possibilità di ricevere dalle singole associazioni un mandato di vigilanza, che permetta di controllare la congruità dei loro standard. Questo mandato, che potrebbe essere affidato al Colap, è materia di confronto dialettico con le associazioni».

Per il Colap si apre in ogni caso una fase nuova: «Raggiunto l'obiettivo della legge - spiega il presidente, Giuseppe Lupoi - vogliamo che la qualità abbia più valore. Inoltre, siamo ormai l'altra colonna del sistema professionale italiano e puntiamo ad essere un interlocutore politico ufficiale per le questioni economiche, politiche, fiscali, previdenziali».

Ogni professionista, iscritto o no a un'associazione, può far certificare la propria conformità alla norma Uni della professione, se esiste. Tre giorni fa sono state pubblicate quelle dei fotografi e dei patrocinatori stragiudiziali, a breve è prevista quella dei chinesiologi, altre 19 sono a diversi stadi del processo. Il professionista, che decida di iscriversi a un'associazione, può anche chiedere alla stessa il rilascio di un'attestazione, come ulteriore "bollino" di qualità. Anche se resta una decisione facoltativa, la previsione delle associazioni è che un po' alla volta sarà il mercato stesso a portare i professionisti in questa direzione.

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

Linee guida operative per gli iscritti al Colap

Con l'entrata in vigore della legge 4/13, il Colap ha fornito delle linee guida alle 225 associazioni aderenti per valorizzare le competenze degli iscritti

www.ilsolare24ore.com







© RIPRODUZIONE RISERVATA



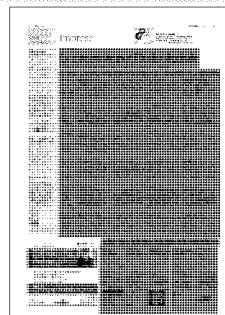
VERSO LE ELEZIONI

Le proposte per l'Italia digitale

Le idee dei partiti tra aziende innovative, commercio elettronico, e-government e infrastrutture

LE COALIZIONI	AGENDA DIGITALE	STARTUP	BANDA LARGA
PD - SEL - PSI  Pier Luigi Bersani	Priorità a scuola, sanità, e-commerce Nella piattaforma Pd per l'Italia digitale un ruolo centrale è riservato alla scuola (oggi solo il 15% delle aule è connesso in rete). Si punta a 3 miliardi nella programmazione dei fondi Ue 2014-2020 per portare fibra ottica nelle scuole e nelle strutture sanitarie. Tra le priorità anche l'e-procurement, «arrivando almeno al 30% dell'acquisto di beni servizi della Pa in 3 anni», e l'e-commerce da sviluppare anche attraverso	Puntare sul seed capital Per il Pd vanno corretti alcuni punti del pacchetto Passera sulle startup, «troppo limitanti e restrittivi, con l'obiettivo di alleggerire il carico burocratico». È urgente inoltre dare attuazione alle agevolazioni fiscali già previste per il 2013, 2014 e 2015. Va introdotto anche in Italia il seed capital per nuove imprese, specie quelle generate da università, centri di ricerca, e spin-off di gruppi industriali italiani	Sulla rete tlc «interesse nazionale» Nelle idee di Pier Luigi Bersani bisogna rilanciare gli investimenti in fibra ottica. L'idea è sviluppare «un piano infrastrutturale "straordinario", che sappia modulare e integrare gli investimenti pubblici a fondo perduto con quelli di investitori, pubblici e privati». Anche indirizzando «i comportamenti degli operatori per fare sì che prevalga l'interesse nazionale».
PDL - LEGA  Silvio Berlusconi	Cambio di governance Saranno riodificate le responsabilità per la realizzazione dell'Agenda digitale riportando la regia alla sola presidenza del Consiglio mentre attualmente l'Agenzia risponde a quattro ministeri. Silvio Berlusconi inoltre non esclude l'idea di tornare a «un viceministro per l'economia digitale, da delegare all'interno del ministero dello Sviluppo economico». Saranno definite nuove regole per il commercio	Nuovi requisiti per le imprese innovative Anche nel programma Pd si preannuncia la rivisitazione dei criteri per la definizione di startup innovative e si propone una nuova piattaforma di collaborazione delle società con centri di ricerca pubblici e privati e con università sia in Italia che all'estero. In vista interventi finalizzati alla mobilità dei giovani ricercatori e imprenditori e semplificazioni per l'accesso a venture capital e crowdfunding	Investimenti svincolati dal fiscal compact Al centro del programma del Pdl c'è lo sblocco di investimenti ritenuti indispensabili per la diffusione capillare della banda larga. L'impegno è portare «a compimento la promessa di svincolare dal fiscal compact gli investimenti per la digitalizzazione aiutando il reperimento di fondi». Tra le priorità anche il pieno utilizzo del Sistema pubblico di connettività per promuovere l'utilizzo del cloud computing nella Pa
SCelta CIVICA  Mario Monti	Open data e incentivi per l'e-gov Innanzitutto mettere in pratica quanto promesso. Scelta Civica punta, nei primi 100 giorni del prossimo governo, ad adottare i numerosi decreti attuativi dell'Agenda digitale rimasti al palo. Per Mario Monti bisogna coltivare «l'approccio "open data" rendendo tutti i dati della Pa accessibili e scambiabili online e spingere l'e-government rafforzando gli incentivi per l'utilizzo di tecnologie digitali nei	Un vero mercato per le nuove iniziative Proseguire lungo la strada del pacchetto sulle startup innovative inserito nel decreto crescita 2.0. Come nuovi tasselli da aggiungere, Monti ha in mente soprattutto la sollecitazione del mercato sulle nuove iniziative imprenditoriali, migliorando il trasferimento tecnologico tra università e centri di ricerca e settore privato. Anche sulle startup, sarà urgente attuare quanto già previsto dal decreto crescita 2.0	Per la rete resta in pista la Cdp No allo scorporo forzoso della rete di Telecom Italia, anche se il progetto di un'infrastruttura partecipata dallo Stato attraverso la Cassa di Risparmio di Roma, maturato nei mesi scorsi, resta in prima linea. Monti rilancia poi lo svincolo degli investimenti nei nuovi network di telecomunicazione, al pari delle infrastrutture strategiche, dai vincoli dell'Unione europea sui conti pubblici
M5S  Beppe Grillo	Online tutte le proposte di legge La Pa digitale e l'open government sono da sempre tra i punti cardine del M5S. «Prima ancora che nascesse il Movimento 5 Stelle gli attivisti dei meet-up andavano nei consigli comunali con le telecamere per poi pubblicare i video delle sedute su internet», dice Paolo Romano, candidato alla Camera. «Adesso cercheremo di fare un ulteriore passo in avanti, pubblicheremo in rete tutte le proposte di legge	L'istruzione prima di tutto Il programma non parla espressamente di startup. «Senza banda larga e larghissima non si possono avere startup, molte sono costrette a trasferirsi non potendo operare a causa delle carenze della rete», dice Romano. «Le startup possono nascere se c'è un retroterra di istruzione e ricerca. L'origine del processo deve essere la scuola. Poi devono intervenire organismi a carattere tutoriale sostenuti da pubblico e privato (fondazioni)».	Banda larga per tutti Nel programma si parla di riduzione del digital divide, a partire dalle scuole, e diffusione della banda larga anche con tecnologie come il WiMax. «Dare la banda larga a tutti è una precondizione. Servirebbe un minimo garantito da 1 Megabit, anche nelle zone rurali. Le città avranno bisogno di fibra e per attirare investitori è opportuno scorporo della rete Telecom affidandola a un gestore terzo che garantisca accesso e costi equi».
RIVOLUZIONE CIVILE  Antonio Ingrao	Sinergie tra pubblico e privato Nel programma ufficiale, Rivoluzione Civile propone interventi solo in poche aree dell'Agenda. Non cita la pubblica amministrazione digitale o l'e-government, tra queste. Tuttavia, «crediamo che la svolta verrà solo se l'Italia varerà un sistema digitale completo e organico, che colmi gli attuali "tasselli mancanti"», dice Luigi Buoncrisiani, candidato al Senato. «Solo così sarà possibile automatizzare i passaggi burocratici che	Premi fiscali e fondi Ue L'intento è di «premiare fiscalmente le imprese che investono in ricerca, innovazione». «Bisognerà investire nelle startup tanto quanto nelle pmi, perché queste realtà creano lavoro e sono un antidoto alla disoccupazione giovanile», dice Buoncrisiani. Oltre agli incentivi, l'obiettivo è «fare incetta di finanziamenti europei per sostenere le nuove aziende innovative che danno lavoro a tempo indeterminato».	Internet come diritto Basilari le posizioni di Rivoluzione Civile a favore della banda larga e contro il digital divide. Nel programma si parla di «banda larga diffusa in tutto il Paese», senza entrare nel dettaglio. «Internet è un diritto di ogni cittadino, è urgente eliminare il digital divide, con varie tecnologie. È inaccettabile che ci siano zone senza banda larga. Ancora più grave l'assenza nelle scuole, dove proponiamo di sostenere la formazione al digitale».
FARE PER FERMARE IL DECLINO  Oscar Giannino	Applicare le norme sull'open data «In quanto partito molto giovane non abbiamo avuto ancora veri momenti di confronto sui temi dell'agenda digitale italiana», spiega Laura Abba, candidata alla Camera e dirigente tecnologico del Cnr dal 1984. Abba ha partecipato fin dall'inizio ai progetti che hanno introdotto Internet in Italia collaborando alla realizzazione delle reti per la ricerca e allo sviluppo della società dell'informazione. In varie occasioni,	Più meritocrazia Molto scarse le posizioni sulle startup, come risulta anche dallo studio dell'Osservatorio sulle politiche per il digitale. È favorevole a investire nelle startup, con la logica della meritocrazia. Laura Abba apprezza le misure per incentivarle, come la semplificazione della burocrazia. Ma il partito non ritiene sia opportuno intervenire sul mercato digitale con agevolazioni fiscali.	Ottimizzare gli investimenti È importante combattere il digital divide e istituire forme di cittadinanza digitale, ma il movimento non crede agli incentivi alla diffusione della banda larga. «Prima di investire nelle reti, bisogna chiedersi se ci sono le applicazioni che le possano utilizzare e se la domanda è matura. E ne dubito», dice Abba. «Bisogna fare un'unica rete, senza duplicazioni».

SCHEDE A CURA DI Carmine Fotina e Alessandro Longo





ELEZIONI DIGITALI

IL SOLE 24 ORE

**Live twitting
anche in inglese**

Tutto quello che "cinguettano" i politici e ciò che si dice di loro su Twitter. Nello speciale Verso le elezioni del sito del Sole 24 Ore, è possibile seguire gli account dei maggiori esponenti politici a livello nazionale (Live da Twitter). Allo stesso tempo si possono leggere i commenti sulle elezioni con gli hashtag #24elezioni e #InsightElections2013. Infine è possibile consultare la top ten dei politici più attivi e influenti e i temi caldi su Twitter.

[www.ilssole24ore.com/dossier/
notizie/2013/elezioni/index.shtml](http://www.ilssole24ore.com/dossier/notizie/2013/elezioni/index.shtml)



ELECTIONISTA

**La piattaforma
presente in 100 Paesi**

Nato nell'aprile 2012, electionista è una piattaforma per seguire politica ed elezioni su Twitter in oltre 100 paesi e in più di 55 lingue. In ogni stato una pagina web raccoglie tutti i politici, giornalisti politici, account governativi e principali commentatori politici. Il sito electionista.com è la versione gratuita dove si trovano gli ultimi tweet e i link più condivisi. L'account Twitter @electionista pubblica sondaggi, notizie e live tweet il giorno di un'elezione.

<http://electionista.com>

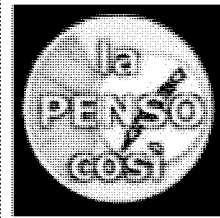


LAPENSOCOSÌ

**Gli umori degli elettori
per scienza, per gioco**

Le preferenze degli elettori diventano un esperimento di analisi dell'ambiente sociale. È l'idea di laPENSOcosì, lanciato dai ricercatori di EveryAware, progetto europeo coordinato da Fondazione Isi. Attraverso un software, gli utenti sono invitati a esprimere un giudizio su candidati, liste, coalizioni. Sarà possibile non solo premiare i candidati preferiti, ma di assegnare anche valori negativi. Il tutto con modalità diverse anche di gioco.

www.lapensocosi.it

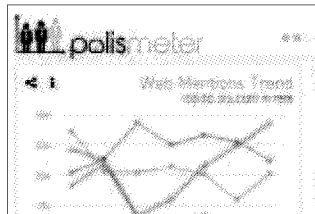


POLISMETER

**L'analisi semantica
che monitora i politici**

Ogni settimana monitora due milioni di dati politici sul web e li organizza. PolisMeter presenta una dashboard interattiva con sei pannelli: i 5 politici più citati sulla rete, gli hashtag più usati su Twitter, i 5 tweet più virali, i 5 aggiornamenti di stato scritti dalle pagine che hanno raccolto maggior consenso, i 5 account Twitter col maggiore incremento di menzioni e follower, le 5 pagine di Facebook con il maggior incremento di engagement.

<http://polismeter.it/>



DECISIONE AGCOM

**Stop ai sondaggi
per PoliticApp**

Aveva intenzione di distribuire sondaggi durante i 15 giorni precedenti le elezioni. PoliticApp, lanciata il 1 febbraio, prometteva così di rompere il divieto, previsto dalla legge, contando sul fatto che smartphone e tablet non venissero considerati massa media. Ma nei giorni scorsi è intervenuta l'Autorità Garante delle Comunicazioni proibendo a PoliticApp la divulgazione dei sondaggi, che violerebbe la legge sulla par condicio, e assimilando l'app a un mass media. La stessa autorità aveva espresso parere favorevole il 14 gennaio scorso.



PROMESSE ELETTORALI

Se la storia dei condoni edilizi insegna che è meglio non farli

di GIAN ANTONIO STELLA

Allerta ai Comuni: fotografate subito i vostri territori, se ci tenete. La storia dimostra che appena spunta la promessa d'un condono edilizio c'è chi corre a tirar su nuovi edifici abusivi. E chi ci perde, oltre ai cittadini perbene, sono proprio i municipi. Costretti a farsi carico degli oneri d'urbanizzazione avendo in cambio una pipa di tabacco. Se proprio non è interessato al paesaggio o alla moralità fiscale e urbanistica degli italiani, il Cavaliere dovrebbe riflettere su questo: tutti i condoni agli abusivi sono stati un harakiri. Paesaggistico, burocratico, finanziario. E se quarant'anni di sanatorie varie hanno fatto incassare in tutto 123 miliardi di euro, quanto viene evaso in un solo anno, con quelle del mattone è andata ancora peggio: dalle casse pubbliche, alla fin fine, sono usciti molti più soldi di quanti ne fossero entrati.

Ma partiamo dal panorama d'insieme. Spiega un dossier Cresme per Legambiente che «sono non meno di 258.000 gli immobili abusivi sorti tra il 2003 e il 2011, per un fatturato complessivo stimato in 18,3 miliardi di euro». Tutti edifici praticamente al riparo dalle ruspe. Spiega infatti il Rapporto Ecomafia 2012 che le ordinanze di demolizione firmate dal 2000 al 2011 sono state 46.760 ma solo 4.956 sono state eseguite e solo in alcune porzioni del territorio. A Napoli gli abbattimenti sono stati 710 su 16.837 decisi, pari al 4,2%. A Palermo neppure uno su 1.943, a Reggio Calabria neppure uno su 2.989.

E tutto questo in un territorio fragile, tra i più esposti del mondo ai rischi sismici e idrogeologici, colpito nella storia da decine di terremoti e inondazioni devastanti. Avvenute spesso in aree dove più alta è la presenza di case costruite senza alcun controllo e alcun criterio: il 19,8% delle abitazioni abusive italiane è in Campania, il 18,2% in Sicilia, il 12,8% in Puglia, l'8,8 in Calabria.

Sappiamo che non è facile raddrizzare una situazione piuttosto compromessa. Proprio per questo, però, occorre dire basta: non vogliamo più piangere nuovi lutti per i crolli di palazzine o intere contrade costruite là dove non si poteva. Non vogliamo più piangere e non vogliamo più pagare i costi stratosferici di interventi che arrivano sempre «dopo». Dice l'ultimo rapporto Ispra che mentre nel resto d'Europa è ricoperto dal cemento il 2,3% del territorio, da noi questa quota si impenna fino al 6,9%: il triplo. Nonostante proprio la difesa del paesaggio dovrebbe essere uno degli obiettivi centrali di

un Paese che, come Berlusconi non si stanca mai di sbandierare, «è il più bello del mondo».

Bene, la storia dice che la sola promessa di un condono edilizio scatena la corsa a fare nuove porcherie cementizie fingendo di averle fatte «prima» del varo della legge. Gli abusi commessi a Roma «dopo» la sanatoria berlusconiana del 2003 e spacciati per vecchi, stando ai rilievi della società che gestiva le pratiche comunali del condono, furono 3.713. Tra i quali, per esempio, l'aggiunta di un attico terrazzatissimo di un'ottantina di metri quadri sul tetto di un elegante palazzo accanto alla Fontana di Trevi. Numeri che lasciano pensare come in giro per il Paese, e soprattutto nel Sud, gli abusi «retrodatati» siano stati almeno dieci volte tanti. Almeno. Oltre ai danni al paesaggio e al vivere civile, perché quell'abuso a Fontana di Trevi offende tutti i cittadini per bene, ci sono poi come dicevamo i danni economici. È frequentissimo, infatti, il caso di chi paga solo il primo acconto per bloccare le inchieste giudiziarie e le ruspe e poi se ne infischia di portare a termine la pratica nella certezza che nessuno verrà mai a disturbare. Tanto per dare un'idea, quando Totò Cuffaro cercò di smaltire gli immensi arretrati dei tre condoni con una «sanatoria delle sanatorie», gli abusivi siciliani che aderirono furono l'1,1% a Palermo, lo 0,37% a Messina, lo 0,037% a Catania.

A Roma, denunciava qualche mese fa il Sole 24 Ore, restano da smaltire «210 mila pratiche, circa il 37% delle oltre 570 mila presentate fra tutte e tre le sanatorie». Compresi fascicoli che oggi hanno 28 anni. «Ogni volta che c'è un condono lo Stato si ritrova in cassa pochi milioni, relativi agli anticipi pagati dagli abusivi e una moltitudine di incartamenti che gli uffici comunali non riescono a smaltire», accusano Paolo Polci e Roberto Mostacci del Cresme ipotizzando un milione di pratiche inevase, «Questo "sfasciume amministrativo" impegna centinaia di funzionari pubblici e dà un gettito di 10/20 milioni di euro contro gli 80/100 milioni di costi stimati». Autolesionismo.

Dieci anni fa, ribellandosi alla nuova sanatoria della destra, lo stesso Comune di Roma fece i conti. E accertò di avere incassato 922 euro per ognuna delle 506.578 domande dei condoni del 1985 e del 1994. Pochissimo, in confronto alle spese per portare nelle nuove case condonate i servizi del vivere civile, dalle strade alle condutture. Perfino quelli che avevano usato il condono berlusconiano (meno generoso del craxiano) avevano pagato per regolarizzare un villino fuorilegge circa 10 mila euro di cui 5 mila al Comune. E portare l'urbanizzazione primaria e secondaria costava da un minimo di 22 mila a oltre 30 mila euro. Proprio un affarone...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni. Il Tar Lazio approva il decreto - Via libera al voto

«Legittimo commissariare l'ordine dei commercialisti»

Maria Carla De Cesari

Il ministero della Giustizia bene ha fatto a commissariare il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e a indire nuove elezioni per il vertice della categoria.

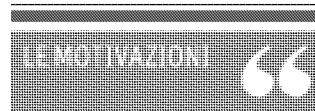
Il Tar del Lazio, sezione III, con due ordinanze fotocopia, la 735 e la 736 dello scorso 8 febbraio (Franco Bianchi, presidente estensore), ritiene infatti che le decisioni del ministero sono «ampiamente e congruamente motivate». Dunque, fino all'insediamento del nuovo Consiglio nazionale, l'ente continuerà a essere guidato dal commissario Gianpaolo Leccisi.

Per ristabilire l'ordine, il 20 febbraio si terranno le nuove elezioni, concorrenti le liste "Vivere la professione" (candidato presidente Massimo Miani, vice Raffaele Marcello) e "Insieme per la professione" (candidato presidente Gerardo Longobardi, vice Davide Di Russo).

I ricorsi - promossi da Claudio Siciliotti, ex presidente del Consiglio nazionale ed ex capolista della compagine "Vivere la professione", e da alcuni candidati della stessa lista - non hanno trovato accoglienza presso il Tar Lazio, che fa propria la posizione del ministero della Giustizia circa l'opportunità di azzerare la precedente tornata elettorale, svoltasi il 15 ottobre.

Il Tar Lazio doveva decidere se sospendere il decreto della Giustizia dell'11 dicembre 2012, che ha portato il commissario al Consiglio nazionale, ha revocato il vecchio decreto per il voto del 15 ottobre e ha sciolto la commissione elettorale incarica-

ta di proclamare il vincitore. Per il Tar il decreto della Giustizia è stato dettato, prima di tutto, «dall'urgenza di far cessare il clamore mediatico e le ripercussioni sulla immagine pubblica della categoria, determinati da azioni, condotte e comportamenti censurabili ed illegittime, reciprocamente messe in atto dagli appartenenti



Le statuizioni (di scioglimento del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili e di rinnovo delle votazioni per le Elezioni del Consiglio Nazionale) risultano ampiamente e congruamente motivate, in punto di fatto e di diritto, e tali da sorreggere i presupposti delle statuizioni stesse, quali: l'urgenza di far cessare il clamore mediatico e le ripercussioni sulla immagine pubblica della categoria, determinati da azioni, condotte e comportamenti censurabili ed illegittime, reciprocamente messe in atto dagli appartenenti alle liste elettorali della precedente votazione.

Per la difficoltà che ha incontrato la Commissione Elettorale a conteggiare i voti e proclamare gli eletti della votazione stessa, discende la necessità di ripetere le votazioni, al fine di assicurare il pieno esercizio del diritto di voto di tutti i Consigli locali dell'Ordine, in condizioni di certezza e speditezza del procedimento elettorale e dei suoi esiti finali. *Tar del Lazio, Terza sezione III, ordinanze 735 e 736 dell'8 febbraio 2013*

alle liste elettorali della precedente votazione».

Certo, la partita elettorale di ottobre continuerà, probabilmente, a essere ripercorsa nei tribunali amministrativi e nelle Procure penali. Al Tar Lazio, sezione I, figura infatti un ricorso circa l'ammissione, da parte del ministero della Giustizia della lista "Insieme per la professione", per mancanza dei requisiti circa la rappresentanza territoriale. Alla Procura della Repubblica di Roma sono stati presentati almeno due ricorsi. Uno riguarda le irregolarità procedurali e sostanziali che hanno condotto al decreto della Giustizia dell'11 dicembre. Una denuncia ha invece di mira i comportamenti del vecchio Consiglio nazionale.

Che la matassa della vicenda - secondo il Tar del Lazio - non possa che essere sciolta che attraverso nuove elezioni lo dimostra anche la situazione in cui si è venuto a trovare il Consiglio nazionale, chiamato a decidere sull'esposto del procuratore di Aosta circa il trasferimento, solo a fini elettorali, di un candidato della lista "Insieme per la professione". In quell'occasione si sono trovati in conflitto di interessi 12 su 21 componenti del Consiglio, che pure era stato chiamato a decidere dal ministero della Giustizia: al di là del merito (la nullità del trasferimento) i numeri, per il Tar, parlano da soli: è mancata una maggioranza-terza che potesse decidere con «serenità» gli «aspetti controversi relativi alle stesse elezioni». Da qui l'opportunità di ripartire, con un nuovo voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

